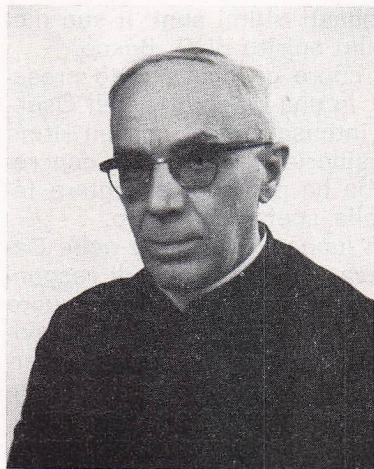


MODENA

VIA FRANCESCO SELMI, 88

✱



Don Natale Dottino

Materia d'insegnamento: LINGUA FRANCESE

Classe: 5.a GINNASIO

Prof. D. DOTTINO NATALE

2° QUADRIMESTRE

GIUGNO

7
- interrogar. - lettere - chinestri col.
l'anno nobilita - colle mie
l'idee

P. L. H. ino

Modena, giugno 1975

Carissimi Confratelli,

un registro di scuola, una data, 7 giugno 1974, una nota : « Interrogazione, lettura, chiusura dell'anno scolastico e della mia vita » rimangono a testimoniare la fedeltà di D. Dottino al mondo della scuola che fu, anche in questi ultimi anni, il suo modo di essere a servizio dei giovani nello spirito di D. Bosco.

Pochi giorni dopo, come il suo cuore gli aveva fatto presagire, alle ore 18.00 del 29 giugno 1974, in una cameretta dell'Ospedale di Modena, chiudeva la sua vita intensa, piena, con un ritmo di lavoro giustificato solo dal suo desiderio di realizzare concretamente la figura del salesiano che non ha paura di affrontare fatiche, disagi pur di rimanere fedele alla scelta dell'Altro.

Era ritornato a Modena dopo un lungo peregrinare nelle Case delle Ispettorie del Nord, dove aveva ricoperto ruoli di responsabilità ed aveva subito accettato l'insegnamento per continuare a comunicare ad altri giovani quello che lui, uomo di studio, « avido di conoscere i problemi del pensiero moderno » aveva scoperto. « Sempre più convinto — scriverà di lui don Minghelli Giovanni su "La Gazzetta di Parma" — che l'ultima palestra a disposizione degli istituti religiosi, particolarmente dei salesiani, è e rimarrà, se sapranno essere previdenti e saggi, la scuola, si adoperò col consiglio e con l'opera personale a potenziarla e a favorirne il carattere di sempre più spiccata attualità e di adattamento ai tempi e alla nuovissima psicologia giovanile ».

E alla scuola dedica anche le sue ultime energie: insegnante di francese all'età di 86 anni, morirà al termine dell'anno scolastico, forse per non turbare il regolare andamento dell'attività educativa. Come degno coronamento e riconoscimento di tanto prodigarsi nella scuola, nel 1973 gli era stata conferita la onorificenza « Benemerentibus » da parte della Federazione Istituti di Attività Educative.

Aveva un suo decalogo dell'insegnante che teneva con sé ed era formato da parole dette da D. Bosco e riordinate da D. Ceria. Vale la spesa riportarlo anche per chi, più giovane, ha perso la dimestichezza con le Memorie Biografiche e con le « cose salesiane » che sanno tanto di fioretti e che così profonda vitalità e forza seppero infondere in D. Dottino :

1. Ogni maestro non dimentichi che è maestro salesiano (M.B. X, 1103).
2. La scuola non è che un mezzo per fare del bene (M.B. X, 1018). I genitori ci affidano i figli perchè li rendiamo istruiti, il Signore perchè ci interessiamo delle loro anime. Questo è il fine, quello è il mezzo (M.B. VI, 68).
3. Farsi amare dagli allievi (M.B. XIII, 826), ma senza carezze. Grande è l'influenza che ha la parola del maestro sugli scolari quando è da essi amato (M.B. VI, 390).
4. Il maestro visto in cattedra è maestro e non più; ma se va in ricreazione con i giovani diventa come fratello (M.B. XIII, 1111).

5. Non mai riprendere o correggere quando si è adirati o quando si vede che l'allievo è agitato (M.B. VI, 392).
6. Smettere il fare secolaresco e vincere le bizzarrie del proprio naturale (M.B. IV, 476).
7. Dimostrare stima e affezione per tutti gli allievi, massime per quelli di tardo ingegno (Reg. cap. VI).
8. Niuna parzialità, niuna animosità. Avvisare, correggere, perdonare. Incoraggiare e non avvilire mai, anche i più deboli in classe (Reg. cap. VI).
9. Attendere alla vita spirituale (M.B. I, 47 6) e pregare con gli alunni (M.B. VIII, 980).
10. Chi ha vergogna di esortare alla pietà è indegno di essere maestro (M.B. X, 1019).

I suoi allievi lo ricordano maestro buono, capace di condividere la loro vita, le loro ansie ed aspirazioni, pronto e attento interlocutore nei loro discorsi, dalla battuta di spirito penetrante, dalla conversazione piacevole.

Era « inconfondibile per le sue forme personalissime e di una immediatezza assoluta, l'umanità di questo indimenticabile padre e amico ».

« Nato a Torino nel 1887 ed entrato poi a far parte della Congregazione salesiana negli anni della sua prodigiosa ascesa, D. Dottino presto mise in luminosa evidenza le sue doti di educatore, di guida, e di uomo concreto, deciso e fortemente umano. Diresse, quindi, con mano sicura ed animo di fratello e di padre gli Istituti di Biella, Novara, Modena, Lugano, e nuovamente di Novara e di Modena. Ma la città che ne conobbe la eccezionale e incomparabile tempra di uomo e di salesiano, fu Parma, dove per 12 anni, prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale, tenne fra le mani e più ancora agganciate al suo cuore e alla sua incrollabile volontà di figlio di D. Bosco, le sorti dell'Istituto salesiano. Come non ricordare?... Il 25 aprile 1944, poco dopo mezzogiorno, un bombardamento aereo ridusse il collegio ad un pauroso e fumante ammasso di rovine. Ai confratelli che, coperti di polvere, trasfigurati e ancora vibranti di terrore, uscivano dal rifugio, dopo averli teneramente abbracciati, disse: « Su, su: Dio ci ha donato una seconda volta la vita, e a che cosa la consacreremo se non a rialzare queste care mura subito, senza dubbi, senza abbandoni, senza sconcerti? ». C'era nei suoi occhi quella serena luce di sicurezza che splende soltanto negli uomini forti e dominatori degli eventi ».

E con questa serenità attese il suo « grande giorno »: prima di entrare in ospedale, aveva lasciato in una cartella un foglio scritto personalmente in cui aveva annotato le tappe fondamentali della sua vita:

Noviziato a Foglizzo nel 1903-4, poi studente a Valsalice, assistenza e insegnamento all'Oratorio di Torino, Milano, Maroggia, Treviglio, l'ordinazione a Faenza nel 1912, partecipa alla 1ª guerra mondiale dal 1916 al 1919, poi di nuovo a Faenza dove rimase, stimato e ben voluto per 13 anni. In seguito viene nominato Direttore e per 34 anni diventa animatore di diverse comunità

salesiane, uomo pienamente libero, mai servile con nessuno, sempre pronto alla amicizia che considerava autentico mezzo di apostolato.

Fu l'uomo dal « taglio netto, inequivocabile, nemico di tutto ciò che sminuisce, fosse anche per renderlo più accettabile, il peso della verità ».

Aveva partecipato volentieri ai lavori del Capitolo Speciale della Ispettorìa ed aveva anche parlato con l'entusiasmo di chi è convinto che la Congregazione non ha finito il suo corso e che una grande speranza la anima ancora. Non aveva l'animo del conservatore, lo urtavano solo i « novatores » che s'avventuravano allo sbaraglio ciecamente. « Questi presuntuosi dal linguaggio incomprensibile — disse un giorno — arriveranno a dichiarare che Cristo, se non l'aiutano loro, andrà incontro al fallimento ».

Godeva la fiducia dei Confratelli: parecchi sono stati salvati attingendo alla sua profonda esperienza di uomini e di cose. « La sua parola mi era necessaria, era un sostegno... una certezza! ».

« Per la sua forte carica di umanità fu sempre per tutti un fratello e un padre amorevole, una guida... ».

Mi dispiace non poter dire di più: forse D. Dottino avrebbe voluto si scrivesse ancora meno, schivo com'era di elogi; certo una vita come la sua meritava un'altra penna. Quello che vi comunica tuttavia è segno dell'affetto e della stima che godeva nella nostra Casa.

In camera aveva lasciato anche un altro foglio; una lunga lista di nomi di amici da avvisare il giorno della sua morte perchè pregassero per lui, per il suo incontro con il Signore. Egli credeva nella preghiera, fu uomo di preghiera: di una preghiera senza fronzoli, schiva e profonda, semplice e schietta, rude e diritta come le montagne del suo Piemonte, non solo di bocca ma di cuore, perchè diffusa, operosa e fattiva. Abbiamo esaudito volentieri il suo desiderio.

Numerosa la partecipazione ai suoi funerali, espressione di sentita testimonianza, di affetto e di riconoscenza da parte di Confratelli, Allievi, Ex-allievi, Cooperatori e amici. Presiedette la concelebrazione l'Ispettore della Lombardo-Emiliana, D. Giuseppe Bertolli. Tra i concelebranti, come gesto di squisita riconoscenza di tanti confratelli della Novarese, c'era l'Ispettore D. Giovanni Battista Lucetti. Ha presenziato alla cerimonia funebre anche l'Arcivescovo di Modena che ha impartito la benedizione al feretro.

Continuiamo a ricordarlo nelle nostre preghiere insieme a quanti in Congregazione soffrono, faticano, si sentono soli e abbandonati.

Vostro aff.mo in D. Bosco Santo
D. Luciano Foresti - direttore.

Dati per il necrologio :

Don NATALE DOTTINO, nato a Torino il 25-XII-1887

morto a Modena il 29-VI-1974, a 86 anni

di età, 70 di professione, 61 di sacerdozio. Fu direttore per 34 anni.